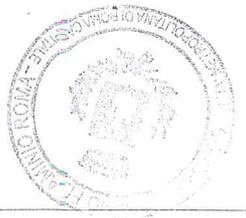


PATERMANI GIAMPAOLO

III B



Rignans Flaminio, 10 febbraio 20

caro Andrea,
bello che oggi mi ha portato a scriverti questa lettera, è
il pensiero di non averti mai raccontato una pagina impor-
tante della mia infanzia.
È lo stesso proprio oggi perché è il giorno del
ricordo: un giorno dove oltre alla guerra bisogna ricordare
un altro avvenimento terribile che successe in quel
vicolo: LE FOIBE. È arrivato il momento che tuo nonno
mi racconti una pagina triste ed importante, una pagina
che visto la tua età neanche conoscerai. È lo voglio
raccontare con questa lettera perché come sai sono di' exped
e non voglio che tu ti coltristi ancor di più vedendomi
una persona piangere solo al pensiero.
Il 6 novembre del 1944, come già sai i miei
genitori non erano comunisti, e fino a quel periodo non è
stato un problema. Finché un giorno, il 6 novembre appunto
alle 7:30 di mattina venne un signore alla porta, segui-
to da altri venti uomini. Solo dopo mi spiegarono i
miei nonni che era il maresciallo Tito con la sua
armata. Dopo aver chiesto se i miei genitori fossero comunisti,
alle risposte negative, ci portarono fuori dalla nostra casa
che come sai si trovava a ~~TRIESTE~~^{TRIESTE}. Dopo due ore
ci dissero di seguirli e ci condussero al porto della
città. Appena arrivati ci misero in una nave, abbastanza
grande per portare noi e un migliaio di altre persone.
L'era scritto che la destinazione era Trieste, Portofino
immediatamente e dopo poco più di un giorno arrivammo
alla meta. Io ancora ero confuso su cosa ci sarebbe acca-

dato, ma i miei genitori erano molto preoccupati. Ci fecero scendere e ci dissero di aspettare, mentre colui che ci ha esordito fino a qui tirò indietro per prendere altre persone. Ci camminammo per un'ora e ci ritrovammo in una specie di dirupo molto profondo, che sembrava essere naturale. Ora purtroppo capii il motivo per cui noi tutti eravamo lì. Ci misero in fila, come se ci fossero dei "turni". Noi eravamo tra gli ultimi. Così cominciò quella tortura. Vedemmo persone di tutte le età, dagli anziani ai bambini come me. Alcuni addirittura furono legati insieme, sperarono ai primi essi che cadessero tutti e se sopravvivevano, sarebbero dovuti restare lì sotto con i corpi dei familiari vicini. Ad un certo punto mia madre e mio padre mi dissero di scappare visto che tanto nessuno si sarebbe accorto di un bambino in meno. Sì, dovevo decidermi se farlo o meno, perché non volevo lasciare da soli i miei genitori. Loro mi rassicurarono e dissero che almeno io, che avevo otto anni, mi dovevo provare a salvare. Io accettai in lacrime.

Non molto lontano da noi c'era una zona con molta vegetazione. Lì era il mio obiettivo. Pieno pieno ero quasi arrivato e appena mi misi dietro l'albero, passò il momento più brutto della mia vita: sentii la voce della mia mamma e di mio papà. Le persone che mi salvarono la vita morirono solo perché non erano comunisti. È a questo punto tu chiederai come ho fatto ad essere ancora qui vivo?

Aspettai il momento in cui si concluse la prima parte di quella povera persona che furono gettate nelle

file. Era il giorno dopo ed io ero stremato. Avevo molto
na fame, quando ad un tratto mi girai e vidi che diet
li me c'era una piccola abitazione. Quella era la mia
mia via di salvezza. Bussai e mi fecero subito en
, chiedendomi perché con quello che sta succedendo es
vera lei fuori. Io gli raccontai la mia storia e loro
vedendoli si commossero. Gli dissi anche che venivo da Trieste
dissero che sapevano dov'era e che mi ci avrebb
potuto portare non appena tutto era più tranquillo.
Si mi aiutarono e dopo qualche mese era il
momento di partire. Ovviamente mia nonna pensava che avessi
fatto la fine di tutti gli altri. Io non vedeva l'ora
di rabbracciarla. Ci vellei sedici ore per arrivare, ma
le valse veramente la pena. È unica ^{positiva} nota fu che
abbracciai mia nonna in lacrime. Ma ogni giorno ripenso
ripenso ancora adesso la tragica morte dei miei genitori
anche perché è grazie a loro che ti sto scrivendo
questo.

mi raccomandai ricordati che è importante ricordare questi
e rendere onore alle 300.000 vittime, di cui fanno parte
anche i miei genitori.

inchiò tanti abbracci questa lettera, perché potrebbe essere
ultima. 📌

Tanti baci,

il tuo Nonno.

S. Se ti chiedi perché mi sono trasferito qui è perché
anche se era la mia città, preferisco non ricordarmi
nelle carità che c'erano a Trieste.